

essere a scuola

novembre

23



Lodi, Ciari,
Milani

Profili
di maestri

Cercare
il proprio
essere

ISSN 2611-3635

Rivista di aggiornamento professionale per il Primo Ciclo di Istruzione

Recensione di un libro

La valutazione che educa

Liberare insegnamento e apprendimento dalla tirannia del voto

di **Cristiano Corsini**, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 132, € 18.

di **Elisabetta D'Agostino**, docente di scuola secondaria di primo grado, I.C. Cappelli di Milano



La valutazione che educa è un saggio rivolto soprattutto a chi desidera un quadro complessivo sulla questione della valutazione educativa, allargando lo sguardo su tutto il percorso scolastico. Il testo non è rivolto tanto a chi lavora nella pri-

maria, quanto piuttosto a chi lavora nei gradi successivi. E forse ha ambizioni ancora più alte: ragionare sulla valutazione a scuola non deve riguardare solo gli addetti ai lavori. La scelta di come valutare, infatti, non è soltanto una questione scolastica, ma rispecchia l'idea stessa di società che si vuole costruire, il tipo di relazioni umane su cui un Paese democratico crede sia giusto investire. È su questa visione della scuola che l'autore costruisce questo saggio, composto da tre capitoli, con il supporto della letteratura scientifica sulla valutazione pubblicata negli ultimi vent'anni.

Nel primo capitolo Corsini analizza i problemi atavici connessi al perché e al come valutare. Innanzitutto, nel corpo docente (ma anche nel sentire comune) regna sovrana la confusione tra dare un voto, dunque una misurazione che si appoggia su una sintesi ordinale, e dare una valutazione, dunque offrire una restituzione che trasformi l'apprendimento in vista del raggiungimento di un obiettivo.

Una seconda questione affrontata è il mancato coinvolgimento delle studentesse e degli studenti nel processo valutativo. Corsini sottolinea la necessità del coinvolgimento degli studenti nella autovalutazione e nella valutazione degli altri (pari e professori): tanto più essi parteciperanno alla valutazione, tanto più sarà solida la comprensione del proprio percorso di apprendimento.

È un attentato al ruolo del docente? E qui si affronta il nodo della valutazione come gestione del potere, distinta in quattro livelli: a un primo livello si parla di valutazione come esercizio di una monarchia assoluta (l'insegnante è l'unico valutatore e non deve spiegazioni a nessuno); a un secondo si parla di monarchia costituzionale (c'è maggiore trasparenza sulle finalità, obiettivi e modalità di valutazione, ma sono comunque decisi dal docente); a un terzo si esercita la democrazia rappresentativa (chi apprende partecipa alla determinazione di alcuni elementi essenziali della valutazione); nel quarto e ultimo livello si parla di democrazia partecipativa (gli studenti elaborano giudizi sulle prestazioni proprie e altrui).

L'autore sollecita gli insegnanti ad avere maggiore consapevolezza nella gestione di questo potere. È un'utopia cambiare le modalità di valutazione? Sembra che nel nostro paese si proceda soltanto con un "si è sempre fatto così". Corsini parla addirittura di uno spettro che terrorizza i docenti, ovvero l'obbligo imposto dalla normativa a raccogliere "un congruo numero di voti". Ma la normativa, in realtà, non parla di voti ma di «un congruo numero

di interrogazioni, esercizi scritti, grafici, etc.»¹. Dunque, la stessa normativa permetterebbe di usare riscontri descrittivi del percorso di apprendimento, lasciando solo al giudizio finale il compito di sintetizzare il tutto in un voto. Occorre anche superare il mito di una valutazione oggettiva per approdare a una “intersoggettiva”: il contributo degli studenti alla propria valutazione (e a quella altrui) può contribuire a rendere più valide e affidabili le misure valutative e, di conseguenza, a trasformare davvero gli apprendimenti in qualcosa di significativo.



Foto di Elisabetta D'Agostino.

Il secondo capitolo entra invece nel merito della valutazione educativa. La DAD ha svelato un nodo di fondo, che restava invisibile nell'ordinarietà della didattica, ovvero la mancanza di fiducia degli insegnanti verso gli studenti: come spiegarsi altrimenti il bendare gli studenti nelle interrogazioni oppure elaborare complicate strategie durante gli esami universitari per controllare se lo studente copiasse? Bisogna decidere se si vuole proseguire con una valutazione come operazione moralistica, in cui si attribuiscono colpe o meriti, oppure con una valutazione che trasformi non solo gli apprendimenti degli studenti ma anche i processi di insegnamento, affinché si riducano le distanze tra una situazione auspicata e una effettivamente riscontrata.

C'è troppa confusione tra atti misurativi e valutazione. Un conto è misurare la distanza tra la realtà e i nostri obiettivi, un'altra è comu-

nicare il giudizio che sia volto alla riduzione di questa distanza. Troppo spesso i due processi sono mescolati. Confusione ben presente nell'opinione pubblica italiana che attribuisce al voto numerico una trasparenza e una chiarezza che da solo non ha. Perciò, invece di chiedersi come migliorare qualitativamente i processi di insegnamento-apprendimento, si preferisce classificare apprendimenti, studenti e scuole e, di conseguenza, la valutazione diventa fine e non mezzo.

Ma se si volesse scegliere l'altra strada, quella di una valutazione “trasformatrice”, quali strumenti di misurazione si dovrebbero utilizzare per valutare? Non c'è una risposta univoca, ovviamente: nessuno strumento di misura è più valido di un altro. L'importante è che ci sia coerenza tra obiettivi e quesiti/richieste delle prove/attività.

Infine, nel terzo capitolo è molto interessante l'analisi di Corsini delle prove internazionali e nazionali. Teoricamente esse dovrebbero offrire una restituzione della qualità dell'insegnamento del corpo docente di una scuola attraverso i punteggi ottenuti dai ragazzi. Ma può davvero un test costruito in questo modo rilevare la complessità dei processi educativi e didattici interni alle scuole? Diciamo pure che è più un sistema per fornire un ranking delle scuole a uso e consumo delle famiglie. Secondo Corsini la stessa costruzione delle prove non permette di rilevare in profondità le conoscenze e abilità degli studenti. Bisogna dare alle prove Invalsi il giusto peso e ammettere la cruda verità: oggi queste prove rilevano prevalentemente le varie fragilità delle utenze delle scuole, addossando al sistema scolastico la responsabilità di iniquità che nascono piuttosto all'interno del sistema sociale ed economico che, quello sì, non viene mai messo in discussione. Esiste un altro modo di intendere queste prove? Secondo Corsini sì, se si strutturasse meglio la costruzione delle prove e si cambiasse la tempistica della somministrazione.

Corsini lascia noi lettori con un auspicio, ovvero quello di concentrare le nostre energie su una trasformazione della valutazione che possa incidere significativamente sul percorso di apprendimento degli studenti.

¹ Regio Decreto 653 del 4 maggio 1925, art. 79, https://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/rd653_25.html.